

Legge 40, l'ultima bocciatura dell'Europa

Respinto il ricorso dell'Italia. "Deve permettere la fecondazione assistita alle coppie fertili"

CATERINA PASOLINI

STRASBURGO — L'Europa boccia ancora una volta la legge sulla fecondazione assistita, e anche il governo italiano che aveva provato a cambiare le carte in tavola. La Corte europea dei diritti umani ha infatti deciso di non accettare il ricorso, presentato l'ultimo giorno utile in gran segreto a novembre, con il quale l'Italia ha chiesto il riesame del-

Nuovo "no" dei giudici della Corte europea dei diritti umani all'appello del governo

la sentenza con cui la stessa Corte ad agosto aveva cassato la legge 40. Definendola senza mezzi termini «incoerente col sistema legislativo e che viola il diritto alla vita privata e familiare».

Col nuovo no dei giudici, la sentenza è diventata esecutiva e quindi la legge italiana dovrà adeguarsi alla carta europea e prevedere l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita a tutte le coppie fertili che possono trasmettere malattie genetiche ai loro figli. E che fino ad oggi erano escluse dalle tecniche e dall'assistenza a meno di non

Le tappe



AGOSTO 2012

Strasburgo definisce incoerente la legge 40, che viola inoltre il diritto alla vita privata e familiare



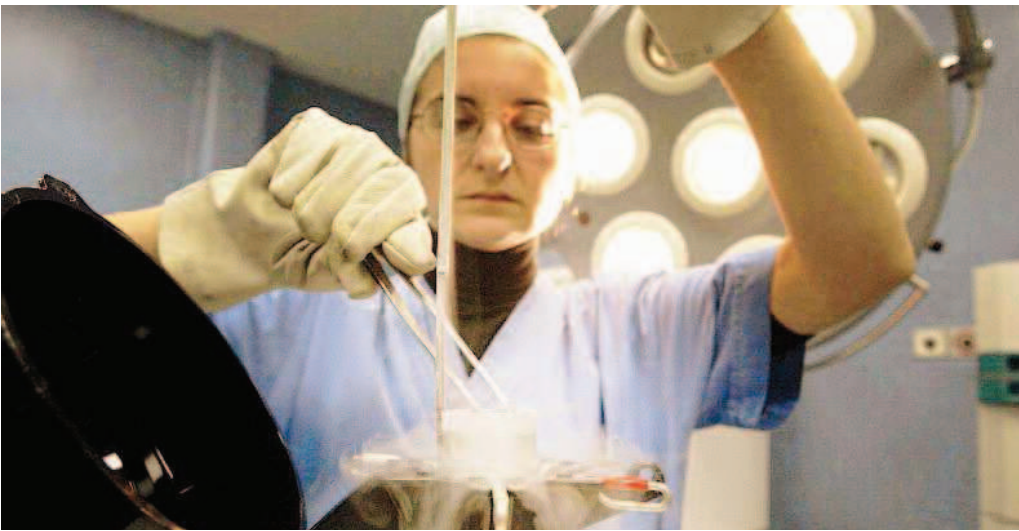
NOVEMBRE 2012

Il governo italiano presenta ricorso contro la sentenza della Corte Europea per i diritti dell'Uomo



FEBBRAIO 2013

Respinto il ricorso. La sentenza diventa esecutiva. Apre la fecondazione anche a tutte le coppie fertili malate



La legge 40 è da riscrivere, ha twittato ieri il senatore Ignazio Marino (foto a sinistra)

appellarsi ogni volta ai tribunali.

Come Anna e Marco, portatori di fibrosi cistica che si erano rivolti alla Corte di Strasburgo chiedendo giustizia, sentendosi discriminati da un paese dove «con la mia malattia mi lasciano abortire ma non mi fanno fare la diagnosi pre impianto che potrebbe far nascere un bambino sano ed impedire il dramma di un aborto» aveva raccontato la donna. Proprio per questo motivo la Corte ad agosto aveva sancito «l'incoerenza del sistema legislativo italiano in materia di diagnosi preimpianto «visto che

con una legge, la 194 consente l'aborto per la patologia, e con un'altra, la 40, vieta accertamenti che potrebbero evitarlo». Un sistema legislativo, aveva aggiunto, «che viola il diritto al rispetto della vita privata e familiare», condannando l'Italia a pagare 15 mila euro di danni morali agli aspiranti genitori.

La decisione della Corte ha provocato immediate reazioni in Italia, soprattutto contando che più di 80 parlamentari avevano scritto al ministro della Salute Balduzzi per invitarlo a non presentare ricorso. «Sono stati

risolti i dubbi del ministro, Strasburgo boccia il suo ricorso, la legge 40 è da riscrivere» twitta il senatore Marino del Pd mentre Palagiano dell'Idv si augura che «il nuovo parlamento abbia il coraggio di riscrivere la legge garantendo alle donne italiane gli stessi diritti che nel resto del mondo». Questa è una vittoria importante per le donne ma il governo ha perso un'altra occasione per far bella figura, rinunciando a proporre il vergognoso ricorso».

Conosce bene le donne che lottano per avere un figlio Filo-

mena Gallo, presidente dell'Associazione Coscioni, legale di tante coppie come l'avvocato Niccolò Paoletti, difensore della coppia che ha vinto a Strasburgo. «Questa è una vittoria della cultura laica, oggi è stata eliminata una dolorosa discriminazione nell'accesso alle cure ed è un motivo di gioia per tutti quelli che dopo anni di sofferenze sognano di avere un bambino che possa avere una vita possibile,

Chi ha una malattia genetica potrà finalmente accedere alla procreazione

nonostante le malattie di cui sono portatori sani. È un passo avanti nell'uguaglianza: sino ad oggi la legge 40 valeva solo per le coppie sterili o i portatori di patologie virali, come hiv ed epatite. Adesso quello che resta da fare è la battaglia perché la diagnosi pre-impianto sia possibile nelle strutture pubbliche, come prevede la sentenza di Cagliari di novembre, o al massimo su convenzione. Perché la tutela della salute, il sogno di un figlio non malato non deve essere un lusso da ricchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VE LE TOGLIAMO DAL FUOCO.

FINANZIAMO LE PMI PER FAR FRONTE ALLA RIDUZIONE DEI TERMINI DI PAGAMENTO A 30 GIORNI*.

Gli impegni non ammettono ritardi. Noi di Banca Popolare di Milano arriviamo puntuali con il finanziamento a 6 o 12 mesi utile alle imprese per rispettare gli impegni con i propri fornitori. È il nostro modo di fare banca, favorendo in maniera concreta e tempestiva l'accesso al credito. Perché crediamo che siano le piccole e medie imprese a fare grande il nostro futuro.

Per maggiori informazioni su condizioni e modalità di richiesta del finanziamento chiedi nelle agenzie BPM o consulta www.bpm.it (area AZIENDE).



BANCA POPOLARE DI MILANO

Il futuro è di chi fa.

(*) D. Lgs. 192 del 9 novembre 2012 (pubblicato sulla G.U. n. 267 del 15 novembre).

Prendere visione delle condizioni economiche mediante i Fogli Informativi disponibili presso ogni agenzia BPM (D.Lgs. 385/93) e sul sito www.bpm.it alla sezione "TRASPARENZA". Il presente messaggio pubblicitario ha finalità esclusivamente promozionali. L'erogazione dei finanziamenti è subordinata a istruttoria in agenzia.